

SCUOLA 56 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno VI (serie III)

Agosto-Settembre 1977

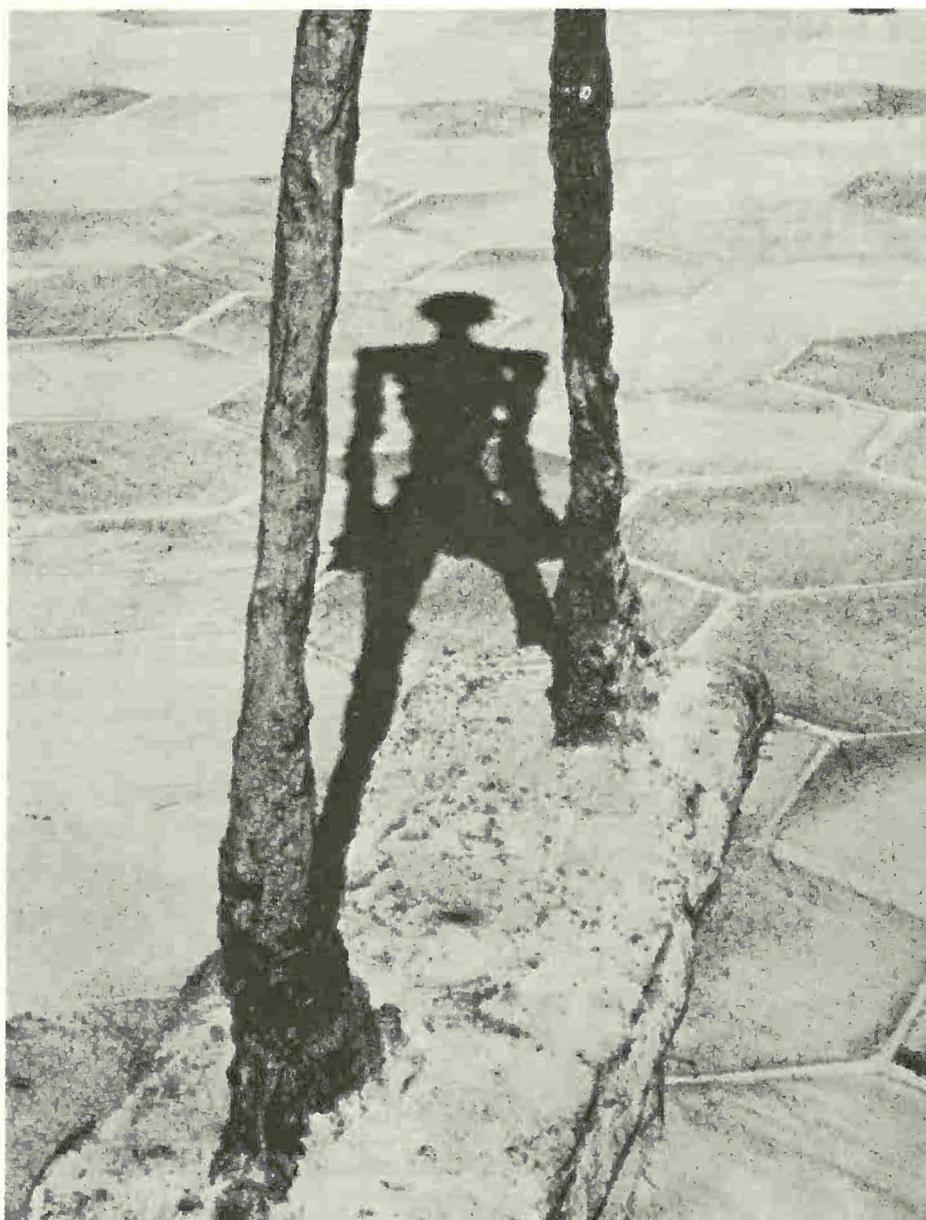
SOMMARIO

Per una politica culturale — Riforma dei programmi di scuola elementare — Statistica infortuni scolastici periodo 1.1./31.12.1976 — Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale (I parte) — La nostra scuola nel 1976 — Libri di casa nostra: Requiem per zia Domenica — I nuovi programmi della Radiotelescuola della Svizzera italiana (Schema 1977/78) — Comunicati, informazioni e cronaca.

Per una politica culturale

Sebbene l'attuale recessione economica abbia portato alla ribalta anche nel nostro Paese problemi di gran lunga più assillanti, come quello della disoccupazione magistrale, secondo il classico aforisma «primum vivere deinde philosophari», tuttavia anche «Scuola ticinese» non può venir meno alla promessa del suo primo editoriale (gennaio '72) di riservare «particolare spazio alla trattazione dei più notevoli attuali problemi di casa nostra», per l'elevazione non solo materiale ma spirituale e culturale di tutti e di ciascuno. Ora, tra le «problematiche che rendono la società estremamente critica e insoddisfatta della realtà presente», primeggia senza dubbio la realizzazione di una organica politica culturale posta a un livello non certo inferiore a quello scottante di altre politiche che si esigono oggi dallo Stato: politica sociale, congiunturale, ecologica, occupazionale, scolastica, ecc..

Se dunque si affronta qui questo specifico problema, non è certo allo scopo di insabbiare gli altri, forse più urgenti sul piano pratico, ma per non lasciar sfuggire l'occasione offerta dalla recente pubblicazione del fascicolo speciale della rivista «Cenobio» (N. 1 - 77) dal titolo «Per una politica culturale nella Svizzera italiana», in cui sono raccolti gli atti della giornata di studio organizzata dall'Associazione degli



scrittori della Svizzera italiana (ASSI) del 20 IX '76 sul "Rapporto Clottu".

Questo voluminoso rapporto (Elementi per una politica culturale in Svizzera), uscito anche in traduzione italiana nel febbraio 1976, rappresenta con le sue 480 pagine il frutto di uno studio approfondito, durato circa sei anni, condotto da una speciale commissione, presieduta dall'avv. Gaston Clottu, su preciso incarico del Dipartimento federale dell'interno.

Non si trattava evidentemente di delineare una politica culturale «svizzera» di tipo dirigitico lasciata nelle mani del «balivo federale», inconcepibile per ovvie ragioni storiche, politiche, etniche, linguistiche e culturali, da rispettare nel nostro Stato federativo, tanto da rendere impensabile un Ministero della cultura centralizzato, ma di elaborare i principi fondamentali per la realizzazione di una politica culturale organica, basata sulla collaborazione tra comuni e cantoni da una parte (ai quali spettano in primis i compiti culturali) e Confederazione dall'altra, come garante delle libertà regionali (con interventi sussidiari per evitare disparità stridenti), senza trascurare naturalmente il mecenatismo privato sempre benemerito in questo campo.

Il Rapporto Clottu si è quindi limitato ad alcune linee direttive, che possono anche essere giudicate insufficienti, ma che costituiscono un istrumento di lavoro indispensabile per ulteriori ricerche e decisioni: innanzitutto esso fa un inventario dell'infrastruttura culturale nel nostro Paese a livello di creazione e di diffusione; illustra la situazione e i bisogni dei cinque settori classici della cultura, lettere, teatro, musica, belle arti e cinema; dà consigli concreti ai comuni e ai cantoni sul modo di realizzare una politica culturale efficace secondo certe esigenze che lo studio precedente ha dimostrato come prioritarie e infine, solo all'indirizzo della Confederazione, formula proposte precise per una distribuzione razionale dei compiti tra Pro Helvetia (che dovrebbe diventare una «Fondazione svizzera per la cultura») e il Dipartimento federale dell'interno al quale spetterebbero compiti sussidiari più immediati. Per coordinare tutte le istituzioni culturali che operano a livello regionale o confederato, si propone anche la creazione di un «Centro nazionale di documentazione e di studi culturali».

Secondo il Rapporto, è necessaria «una concezione globale del fatto culturale considerato a livello nazionale», ma con l'avvertenza che «solo se i comuni e i cantoni perseguono una ri-

flessione comune in materia culturale e se essi s'impegnano a sostenere le iniziative culturali dei cittadini, la vita culturale del paese potrà svilupparsi». Per quanto riguarda il Cantone Ticino, la giornata di studio del 20 novembre '76 a Lugano ha messo chiaramente in luce sia la reale situazione culturale nei vari settori, sia le raccomandazioni dedotte dal Rapporto Clottu per un effettivo miglioramento di essa. Dalla constatazione che il Ticino deve sopportare quasi da solo tutto l'onere della cultura d'espressione italiana, ma che tale compito è sproporzionato alle sue forze finanziarie, si rivela assolutamente indispensabile un aiuto sostanziale da parte della Confederazione, attraverso innanzitutto l'attesa decisione sul postulato Speciali. Non è un mistero per nessuno che il Ticino è isolato sul piano culturale di fronte alle altre regioni della Svizzera e che la sua vita culturale non è abbastanza forte per affermarsi sia rispetto alla Confederazione, sia rispetto all'Italia. Allo scopo di rafforzare la situazione interna e opporsi alle forze di attrazione esterne, una delle realizzazioni prioritarie, consigliate dal Rapporto, sarebbe la creazione di un «Istituto di linguistica e dialettologia italiana» a livello del terzo ciclo universitario, in collaborazione con il già esistente «Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana» e con il proposto «Centro ticinese di documentazione in materia culturale». Queste iniziative potrebbero inserirsi perfettamente nelle finalità del «Centro di studi superiori» proposto dall'apposita commissione federale: riciclaggio professionale periodico dei laureati, coordinamento delle attività delle istituzioni scientifiche e culturali già operanti da noi, raggruppamento di istituti universitari di formazione e ricerca da istituire nel cantone.

Sul fronte del teatro, eliminata per evidenti ragioni l'organizzazione di una compagnia professionistica, si auspica un potenziamento del settore sia attraverso una educazione teatrale nella scuola, sia con la creazione di un piccolo teatro e il miglioramento delle attrezzature esistenti, così da poter ospitare compagnie romande e svizzero tedesche nonché italiane. Essenziale è anche in questo campo l'apporto delle nostre radio e TV.

Riguardo alla musica, il Rapporto sostiene la necessità di istituire un conservatorio e di rendere autonoma «La orchestra della RSI» per poter beneficiare di aiuti più cospicui da parte della Confederazione. Tuttavia, al posto di un'accademia di alto livello, sembrerebbe più opportuno, come ha so-

stenuto il relatore di Lugano, l'istituzione di una scuola musicale di base a favore dei ragazzi durante il doposcuola, assunta dallo Stato o dai comuni «che potrebbero in tal modo garantire un controllo sull'insegnamento, così da assicurarne la qualità».

Nel campo delle arti figurative, il rapporto si limita alla formazione degli artisti, proponendo di trasformare il Centro scolastico per le industrie artistiche di Lugano, in una «scuola di grado superiore» con i seguenti orientamenti: arti grafiche, architettura interistica e insegnamento del disegno. Secondo il relatore, tale scuola dovrebbe essere inquadrata nella prospettiva di una futura accademia e abbinarsi all'auspicato Conservatorio musicale e teatrale e a un centro del restauro, collegato con un centro di studi di storia dell'arte e delle tecniche dell'immagine nell'ambito dei prospettati istituti universitari.

Il discorso sul cinema, ristretto nel rapporto al Festival di Locarno (per il quale si auspica il mantenimento del sussidio federale) è stato invece ripreso e approfondito a Lugano da Guglielmo Volonterio, che propone tra altro di «creare una rete parallela facendo capo ai cineclub la cui costituzione ed efficienza dipendono dalla creazione dei centri dei giovani e delle *maisons de loisir*».

Il Rapporto Clottu non si limita tuttavia a questi cinque settori classici della cultura, ma esorbitando giustamente dal suo mandato, tocca anche altri problemi, quali la conservazione e la valorizzazione del patrimonio nazionale, l'educazione degli adulti, la politica culturale svizzera verso l'estero, ecc..

Malgrado la brevità delle considerazioni in questi campi, esse sono però importanti, tanto per un ulteriore approfondimento, quanto per completare il quadro di una possibile e auspicata politica culturale democratica.

A questo proposito, il rapporto scrive testualmente: «Quando parliamo di democrazia culturale, noi auspichiamo che la prima condizione per l'avvaloramento degli individui e della collettività umana consista nella libera espressione dei loro bisogni culturali e nella libera scelta dei mezzi atti a soddisfare tali bisogni. Auspichiamo che a nessun cittadino venga negata per ragioni economiche, sociali, politiche o religiose, la possibilità di un'ascesa culturale. Di conseguenza il compito dello Stato democratico è di garantire i presupposti materiali e morali grazie ai quali i bisogni culturali dell'individuo, liberamente formulati, possano essere soddisfatti».

Queste esplicite dichiarazioni sono sembrate a qualcuno in contraddizione con lo spirito di una «cultura elita-

(Continua in ultima pagina)

In copertina pubblichiamo l'ombra dell'«Uomo che cammina», proiettata da una scultura in metallo, opera di Alberto Giacometti (1901-1966).



cipato anche alla riunione. Il lavoro si è basato sulla necessità di conoscere nell'essenziale i principali strumenti utili all'attività e di essere informati su piccoli, preziosi accorgimenti tecnici e didattici che non risultano sui prospetti e nascono invece dall'esperienza congiunta del tecnico e dell'insegnante.

Le ultime due riunioni: si sono concentrate nella presentazione di lavori realizzati da classi che già hanno fatto educazione all'immagine. Questi lavori (film super 8, diaporama) di scuole maggiori e elementari, commentati e discussi, hanno anche offerto lo spunto per un discorso pratico: organizzativo, didattico e tecnico.

Si voleva anche informare sul valore e sull'effettiva possibilità di risultati concreti, dare una motivazione viva dopo le informazioni teoriche dell'inizio, stimolare quindi l'interesse dei docenti.

Durante la seconda parte della quinta e ultima riunione si è proceduto inoltre al bilancio del corso che ha portato i partecipanti a esprimere anche esigenze e desi-

deri in previsione di loro eventuali impegni futuri in attività sperimentali di educazione all'immagine nella scuola.

Sulla base quindi di questi scambi di pareri si è cominciato a indicare alcune attività per il prossimo anno scolastico.

Prospettive per l'anno scolastico 1977-78

— Un corso pratico di tecnica e didattica dell'immagine per i docenti che intendano parallelamente cominciare il lavoro con la classe: essi avranno così la possibilità di fare l'esperienza preliminarmente in prima persona, acquisendo nel contempo anche una maggiore sicurezza nell'uso degli apparecchi. Il lavoro consisterà appunto nel creare assieme un film super 8 o un diaporama con le stesse modalità applicabili agli allievi.

— Il mantenimento di contatti tra coloro che lavoreranno all'educazione all'immagine con scambi periodici di idee, informazioni, materiale.

— Un corso di formazione specifica alla lettura in classe di prodotti cinematografici.

— Altri corsi informativi del genere di quelli svoltisi alla fine dell'anno scolastico 1976-77 (con eventuali modifiche suggerite dall'esperienza fatta) per estendere la sensibilizzazione ad altri docenti.

Supplenze e incarichi nelle scuole elementari e medie obbligatorie

Il Dipartimento della pubblica educazione, esaminata la situazione attuale in rapporto all'occupazione dei docenti portatori di una patente di maestro di scuola elementare, nell'intento di giungere a un'equa assegnazione di supplenze e di incarichi nelle scuole elementari e medie obbligatorie durante l'anno scolastico 1977/78, invita i docenti disponibili a volerne dare comunicazione all'Ufficio dell'insegnamento primario, Via Nizzola 11, 6500 Bellinzona, entro e non oltre il 30 settembre 1977.

I docenti interessati sono pregati di annunciarsi mediante l'apposito formulario che può essere ritirato presso gli ispettori scolastici di circondario SE.

Abbonamento 1977

Rivolgiamo un cortese invito agli abbonati che non hanno ancora pagato la quota annuale a voler mettersi in regola, versando franchi dieci sul c.c.p. 65-3074, Amministrazione di Scuola ticinese, Minusio.

Il prezzo dell'abbonamento, nonostante l'aumento dei costi di stampa e di spedizione, è rimasto invariato: chiediamo pertanto di evitarci spiacevoli richiami e inutili spese.

Grazie.

L'Amministrazione

Per una politica culturale

(continuazione dalla seconda pagina)

ria» che aleggerebbe nel rapporto, dal quale sarebbero assenti i veri «destinatari» (cioè le masse) per limitarsi agli «addetti ai lavori».

A questo proposito Edgar Tripet ha detto di non credere che una formazione elitaria non sia democratica; in uno stato democratico convivono cittadini con formazione diversa: da quello che ha una formazione di tipo primario a quello che ha una formazione di tipo superiore. Quest'ultimo non è meno democratico del primo.

È evidente tuttavia che il problema non è così semplice da risolvere, perché investe anche aspetti politici e dovrebbe quindi essere affrontato a fondo in altra sede più idonea.

Fernando Zappa

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Maria Luisa Delcò
Diego Erba
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 14 04

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 10.—
fascicoli singoli fr. 2.—